



Redazione e Amministrazione: Via Cavour 12 - 20123 Milano, Tel. 02/771395.1

# L'ESPRESSO

quotidiano

Sped. in Abb. Postale - DL 352/2003 Conv. 1.462/2004 Art. 1, c. 1, DPG MILANO

10824  
771128-616008

CONCORSO INTERNAZIONALE DI SEGNO  
DIPINTI  
IL CALIBRO

MERCOLDI 24 AGOSTO 2011 - € 1,90

## La caccia al colonnello uicolo "zenga zenga" I ribelli espugnano il bunker di Tripoli, il rais non c'è (e la Nato non lo cerca)

Le bombe occidentali fanno strada agli insorti che entrano nel fortino di Bab al Atirya. Obama telefona a Sarkozy

Tripoli. Sono le sei di martedì sera e i ribelli salgono festanti sulla scultura dorata a forma di pugno che srotola un jet americano, nel cuore del bunker di Gheddafi, a Bab al Atirya, a Tripoli. Davanti ai monumenti che ricorrono il raid alleato del 1986, i ribelli sparano in aria e giocano a calcio con la sedia di una statua del rais. Si fa razzia del rifugio di Gheddafi, si rubano le auto da golf, qualcuno esibisce un Kalashnikov piaciuto oro.

Una Tripoli deserta era stata scossa fin dal mattino da una battaglia violentissima. La folla che domenica aveva festeggiato nella piazza Verde l'eri s'era asserragliata in casa, sotto i colpi di trazi e morti. La Nato ha bombardato Bab al Atirya nella notte e nel pomeriggio. Il colonnello Roland Lavoie, portavoce dell'Alleanza atlantica, ha detto che la Nato non ha ancora "Gheddafi non un bersaglio". Perché "La Nato non prende di mira gli individui". Anche se il rais si scassava la libia, assicurava Lavoie la notizia sarebbe irriterante per la Nato, deve soltanto proteggere i civili.



Il rais Rixos, confidato al confine con la Tunisia, in un'immagine mentre nelle mani del portiere, opporre il fatto semplice che si sedeva al Rixos, per un invito, era un obbligo, come il trascorrere i giorni in attesa di ufficio decidessero che si poteva uscire, e dove, a filmare qualcosa. Il resto erano appuntamenti sul letto in attesa del bombardamento, ore passate su un collegamento, proibito allora - chiacchiere tra colleghi, con un tema fesso: cosa sarebbe successo, come, e come sfuggire alla trappola. Mi ricordo in queste ore del mio parlaro nella casa del mio stringer Da Hadda e il primo ingresso e la resistenza durante l'attacco. I ribelli entrarono nel cuore fortificato del regime, passarono gli edifici stanza a stanza - "zenga zenga, rucolo per rucolo, come ha detto un ribelle citando uno dei proclami del rais - ma Gheddafi non si trova. Il secondo giorno del rais, Saif al Islam, che nella notte di lunedì ha preso le pedine del regime, dice che il padre è "ovviamente" a Tripoli. Un ufficiale russo racconta che Gheddafi, al telefono, gli ha detto di essere in città, a combattere fino alla fine. Il Pentagono crede che il rais sia ancora in Libia. Intanto gli aerei River Joint americani ascoltano e filtrano le comunicazioni: telefoniche, mentre la Raf scandaglia l'etereo e spazio aereo alla ricerca di indizi sugli spostamenti del rais.

A Bruxelles, il Consiglio atlantico si è riunito per decidere il ruolo della Nato nella ricostruzione, anche se l'intervento è "non è neanche preso in considerazione". In una telefonata, il presidente americano, Barack Obama, e il collega francese, Nicolas Sarkozy, hanno deciso di organizzare al più presto una conferenza internazionale e Parigi, per coordinare gli aiuti a Bengasi. Per di più, la caduta del rais è "irreversibile e prossima". Il capo dei ribelli, Mustafa Abdul Jalil, modera gli entusiasmi: "La vera vittoria arriverà quando avremo catturato Gheddafi". Intanto, il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, è andato a Bengasi per assicurare che i fondi congelati dalle sanzioni saranno sblocati entro la fine del Ramadan.

Il settore della più importante università dell'Islam, al Azhar, ci spiega la rivoluzione araba

Il settore della più importante università dell'Islam, al Azhar, ci spiega la rivoluzione araba

## La lezione feroce di Gheddafi Perché i suoi combattono e si fanno massacrare fino alla fine

Roma. Incomprensibile per noi, la decisione di Gheddafi di non trattare, di rifiutare le cento ore di uscita che gli sono state offerte, di combattere e morire a Tripoli, di combattere in realtà molto. In un manufatto che non è affatto vero che con lui combattono sino alla fine, oltre ogni speranza del "mercenario", come tuona una propaganda occidentale stucchevole e cieca. In queste ore migliaia di libici leali al colonnello uicolo, opposto da una resistenza disperata stanno, da Brega a Misurata, a disperata Tripoli, nonostante la presenza dei ribelli e i marciatori bombardamenti. Nato. C'è una parte della Libia, con loro, una parte piccola, minoritaria, ma è una parte del popolo libico che non si arrende e che segue con entusiasmo la sorte ormai segnata del rais, così come lo ha difeso per cinque mesi con una determinazione inaspettata in occidente. Non sono fanatici, questi "lealisti", ma hanno le loro ragioni per morire con le armi in mano, non solo per fedeltà al rais, non solo per privilegi da difendere. Sono tripolitani che

Tutto il langore del Rixos, l'albergo dove il regime teneva in una comoda trappola gli inviati di guerra stranieri



Che Tripoli, lo speravano tutti, da tempo. In qualche modo, ne aveva anche l'aspetto. Non tanto

per essere all'interno di un parco, e chissà da una cancellata, con le guardie all'ingresso: quelle che proteggevano si l'albergo dalle manifestazioni di fedelissimi di Gheddafi che si accostavano di sparare al cielo, ma anche rendevano impossibile uscire inosservati, se non con la scusa di andare a comprare le sigarette all'esperto dall'altra parte della strada. E neanche per l'incognita trovata degli architetti, che avevano disegnato, all'esterno della hall, due muraglie di sassi tralasciate da una gabbia di metallo, così simili a quelle che circondano i campi della coalizione in Afghanistan, o ai muri di contenimento sul greto di un fiume. Forse erano e sono i prezzi esosi delle stanze e del buffet, o le procedure che si passavano con la Tunisia, invariata, invariata, mentre nelle mani del portiere, opporre il fatto semplice che si sedeva al Rixos, per un invito, era un obbligo, come il trascorrere i giorni in attesa di ufficio decidessero che si poteva uscire, e dove, a filmare qualcosa. Il resto erano appuntamenti sul letto in attesa del bombardamento, ore passate su un collegamento, proibito allora - chiacchiere tra colleghi, con un tema fesso: cosa sarebbe successo, come, e come sfuggire alla trappola. Mi ricordo in queste ore del mio parlaro nella casa del mio stringer Da Hadda e il primo ingresso e la resistenza durante l'attacco. I ribelli entrarono nel cuore fortificato del regime, passarono gli edifici stanza a stanza - "zenga zenga, rucolo per rucolo, come ha detto un ribelle citando uno dei proclami del rais - ma Gheddafi non si trova. Il secondo giorno del rais, Saif al Islam, che nella notte di lunedì ha preso le pedine del regime, dice che il padre è "ovviamente" a Tripoli. Un ufficiale russo racconta che Gheddafi, al telefono, gli ha detto di essere in città, a combattere fino alla fine. Il Pentagono crede che il rais sia ancora in Libia. Intanto gli aerei River Joint americani ascoltano e filtrano le comunicazioni: telefoniche, mentre la Raf scandaglia l'etereo e spazio aereo alla ricerca di indizi sugli spostamenti del rais.

A Bruxelles, il Consiglio atlantico si è riunito per decidere il ruolo della Nato nella ricostruzione, anche se l'intervento è "non è neanche preso in considerazione". In una telefonata, il presidente americano, Barack Obama, e il collega francese, Nicolas Sarkozy, hanno deciso di organizzare al più presto una conferenza internazionale e Parigi, per coordinare gli aiuti a Bengasi. Per di più, la caduta del rais è "irreversibile e prossima". Il capo dei ribelli, Mustafa Abdul Jalil, modera gli entusiasmi: "La vera vittoria arriverà quando avremo catturato Gheddafi". Intanto, il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, è andato a Bengasi per assicurare che i fondi congelati dalle sanzioni saranno sblocati entro la fine del Ramadan.

Londra. I media si sono molto divertiti in questi giorni sul fatto che David Cameron ha dovuto interrompere per ben due volte le vacanze per rispondere ai guai politici del momento. E ora, causa la notizia - probabilmente molto grave - dei fatti pagamentari che sarebbero stati fatti dalla News International di Rupert Murdoch al suo capo della comunicazione, Andy Coulson, c'è il rischio che si premi l'era trionfante di Downing Street per la terza volta, sarà lo hanno sottoposto allo stress più forte del suo premierato, obbligandolo di rientrare dalla Toscana, mentre l'altro ieri non poteva tornare dalla seconda vacanza (Cotnoviglia) per immergersi nelle complesse trattative per il dopo Gheddafi. Ma insieme al leggero trionfalismo scatenato a Londra dalla fine del regime del rais libico, ieri i media britannici non hanno potuto evitare di dare il massimo rilievo alla pessima notizia riguardante l'ex spin doctor del premier, che si era dovuto dimettere a gennaio, quando emersero alcuni dettagli riguardanti l'uso diffuso delle intercettazioni telefoniche durante il periodo della sua direzione dei tabloid dominicali del gruppo Murdoch. News of the World. Emerge ora che Coulson ha continuato a ricevere importanti compensi da parte di News International per molto tempo anche dopo le sue dimissioni (volontarie, ma praticamente obbligate) da quell'incarico a marzo 2007. E soprattutto lo ha fatto dopo la sua assunzione da parte dell'allora leader dell'opposizione Cameron, nel giugno dello stesso anno, come direttore della comunicazione. Non solo: quindi Coulson ha percepito uno stipendio da lavoro quale spin doctor del Tory (275 mila sterline annue, oltre il doppio di quello di Cameron), ma anche grandi quantità di denaro da Murdoch, creando un obiettivo conflitto di interessi che oggi è ancora in corso.

## La Giornata

In Italia

**LA MANOVRA APPROVA IN SENATO. SCHIMANI AUSPICA IL COMPROMITO.** Il testo della manovra ha iniziato il suo iter parlamentare dalla commissione Bilancio del Senato. Il presidente di Palazzo Madama, Renato Schimani: "Si guardi al contenuto delle proposte e non alla provenienza". Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: "Siamo pronti per venirci con i nostri punti alternativi alla manovra. Se ci saranno rinvii saranno rinvii loro", poi ha aggiunto: "Sulle pensioni siamo pronti a discutere, ma è ora di smetterla di lenare di caval solidi da lì". Le altre proposte del democritici (che oggi saranno illustrate alle parti sociali) ha assicurato dei capitali trentatit con lo scudo fiscale e l'ici sui beni della chiesa non di culto. Il termine per presentare gli emendamenti alla manovra in commissione Bilancio scadrà lunedì 29 agosto alle 20. Oggi il segretario del Pd, Angelino Alfano, incontra i direttivi dei gruppi parlamentari di Camera e Senato.

**Le province preparano un fronte comune.** Il presidente dell'Unione delle province d'Italia (Upi), Giuseppe Castiglione, ha convocato oggi a Roma i presidenti provinciali che secondo i parametri stabiliti dalla manovra economica (sotto i 300 mila abitanti e 1.300 chilometri quadrati) rischiano la soppressione.

**I ribelli libici rispetteranno i contratti con l'Italia** (compresi quelli siglati con le imprese) e il Trattato di amicizia. Lo ha assicurato l'ambasciatore libico in Italia, Hassan Gadud.

**Il premier, Silvio Berlusconi, domanderà contro il primo ministro del Consiglio nazionale iraniano Abdo, Mahmoud Jibril, a Milano. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini: "È importante programmare una iniziativa di riconciliazione libico-iraniana".**

**Borsa di Milano, FtseMib -1,04 per cento.** L'entità chiude in ribasso a 1,44 sul dollaro.

**Cameroon e il guaio dello spin doctor Coulson lavorava per i Tory ma lo pagava Murdoch. Un pasticcio**

Londra. I media si sono molto divertiti in questi giorni sul fatto che David Cameron ha dovuto interrompere per ben due volte le vacanze per rispondere ai guai politici del momento. E ora, causa la notizia - probabilmente molto grave - dei fatti pagamentari che sarebbero stati fatti dalla News International di Rupert Murdoch al suo capo della comunicazione, Andy Coulson, c'è il rischio che si premi l'era trionfante di Downing Street per la terza volta, sarà lo hanno sottoposto allo stress più forte del suo premierato, obbligandolo di rientrare dalla Toscana, mentre l'altro ieri non poteva tornare dalla seconda vacanza (Cotnoviglia) per immergersi nelle complesse trattative per il dopo Gheddafi. Ma insieme al leggero trionfalismo scatenato a Londra dalla fine del regime del rais libico, ieri i media britannici non hanno potuto evitare di dare il massimo rilievo alla pessima notizia riguardante l'ex spin doctor del premier, che si era dovuto dimettere a gennaio, quando emersero alcuni dettagli riguardanti l'uso diffuso delle intercettazioni telefoniche durante il periodo della sua direzione dei tabloid dominicali del gruppo Murdoch. News of the World. Emerge ora che Coulson ha continuato a ricevere importanti compensi da parte di News International per molto tempo anche dopo le sue dimissioni (volontarie, ma praticamente obbligate) da quell'incarico a marzo 2007. E soprattutto lo ha fatto dopo la sua assunzione da parte dell'allora leader dell'opposizione Cameron, nel giugno dello stesso anno, come direttore della comunicazione. Non solo: quindi Coulson ha percepito uno stipendio da lavoro quale spin doctor del Tory (275 mila sterline annue, oltre il doppio di quello di Cameron), ma anche grandi quantità di denaro da Murdoch, creando un obiettivo conflitto di interessi che oggi è ancora in corso.

## Compagni di stile

Nel mondo

**UN TERREMOTO HA COLPITO LA COSTA EST DEGLI STATI UNITI.** Per l'istituto di geofisica americano la magnitudo è di 5,9 della scala Richter e l'origine del sisma è vicino a Richmond in Virginia, 85 chilometri a sud di Washington D. C. Le scosse hanno colpito gli edifici del Congresso, del Pentagono e della Casa Bianca, che sono stati evacuati. Anche New York e Toronto, in Canada, sono state colpite. A Washington D. C. il tetto del teatro Ronald Reagan e parti della cattedrale nazionale sono stati danneggiati.

**Il caso DSK è stato archiviato.** La decisione del giudice è giunta dopo che "i nuovi dubbi" hanno reso Nalissatou Diallo, la cameriera del Sofitel di New York che ha accusato Strauss-Kahn di stupro, "non credibile" di fronte alla Corte.

**La Spagna modifica la Costituzione** in modo da introdurre un tetto sul debito pubblico. La settimana scorsa il vertice franco-tedesco ha chiesto ai paesi europei di imporre un limite al proprio deficit.

**Il presidente di SAP è dimesso.** Peter Scharnhauser sarà rimpiazzato da Bongiasca Deves, un dirigente di Citigroup. Secondo una nota di Standard and Poor's, l'avvicendamento ai vertici non sarebbe legato al dimissionamento degli Stati Uniti.

**È chiuso il caso dello scienziato nucleare re-assassinato** il 12 gennaio scorso in Iran. Liquid Jamal Fashi ha confessato di aver aiutato il Mossad a pianificare l'attentato e sbalzare i progetti nucleari di Teheran.

**Uno scoppio generale** a Karachi è stato indetto per manifestare contro le escalation di violenza nella città meridionale del Pakistan. Nell'ultima settimana 101 persone sono morte a causa degli scontri etnici e religiosi nella metropoli.

**La bagliera 3.200 posti di lavoro.** La decisione dell'istituto di credito svizzero serbato a ridurre i costi operativi della banca "Hornd Dog" di Elvis Presley.

**È morto Jerry Leiber,** l'autore di canzoni e feste classici del rock and roll come "Hound Dog" di Elvis Presley.

**Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21**

**La vita mondana di Zagarbia, durante gli anni del Karadordovic, l'elegantissimo albergo Esplanade nel cuore della città, gemma dell'Art Déco, cui è dedicata una sezione della mostra. Con le lastre di marmo bianco e nero tapitate a retangolo, i corrimani di ottone, la divisione acciurata degli spazi, la sala da ballo sormontata dalla coppia di vetro colorato, aveva poco da invidiare all'Adlon di Berlino. Vi sono passati i re di Yugoslavia, gli usascia, i comunisti di Tito, i capitalisti di oggi, ma lo stile è rimasto quello, e oggi impressiona, per forza di eleganza, chi sa come il censo e la classe si siano divaricati.**

Se non nei vecchi portieri e matressi di Zagarbia, oggi non resta più che un relitto di un certo partocolarissimo lusso, un po' sinistro, un po' ambiguo, molto formato, sotto sotto tragico: come ma in superficie, cortissimo, che negli anni Ottanta si poteva trovare a Mosca (e che su di me, adolescente, stampò un'impressione indolebile). Agenti con gli occhiali ahimè! e gli abiti tagliati nell'ambito (che rendevano Breznev molto più signore dell'attuale erede), neon giallastri, marmitte sempre marmitte e passerelle cronisti, stupide ventenni dall'aria desolata, scricchiolanti. Tutto infinitamente più chic dell'Europa dell'est di oggi, con le Rolls guidate da palestinesi in infradito. Qualche anno fa trovai un giuzzo di tutto ciò nel restaurant Gloria di Tallinn (che per Condé Nast era il migliore del mondo). Adesso il campanello torna a rimbombare da Zagarbia (o dalla villa di Tito a Bied in Slovenia, così elegantemente castigata). Sia benedetto il comunismo, ultima sentinella, ultimo rettilo col di stile nell'Europa che fu.

**Un TERREMOTO HA COLPITO LA COSTA EST DEGLI STATI UNITI.** Per l'istituto di geofisica americano la magnitudo è di 5,9 della scala Richter e l'origine del sisma è vicino a Richmond in Virginia, 85 chilometri a sud di Washington D. C. Le scosse hanno colpito gli edifici del Congresso, del Pentagono e della Casa Bianca, che sono stati evacuati. Anche New York e Toronto, in Canada, sono state colpite. A Washington D. C. il tetto del teatro Ronald Reagan e parti della cattedrale nazionale sono stati danneggiati.

**Il caso DSK è stato archiviato.** La decisione del giudice è giunta dopo che "i nuovi dubbi" hanno reso Nalissatou Diallo, la cameriera del Sofitel di New York che ha accusato Strauss-Kahn di stupro, "non credibile" di fronte alla Corte.

**La Spagna modifica la Costituzione** in modo da introdurre un tetto sul debito pubblico. La settimana scorsa il vertice franco-tedesco ha chiesto ai paesi europei di imporre un limite al proprio deficit.

**Il presidente di SAP è dimesso.** Peter Scharnhauser sarà rimpiazzato da Bongiasca Deves, un dirigente di Citigroup. Secondo una nota di Standard and Poor's, l'avvicendamento ai vertici non sarebbe legato al dimissionamento degli Stati Uniti.

**È chiuso il caso dello scienziato nucleare re-assassinato** il 12 gennaio scorso in Iran. Liquid Jamal Fashi ha confessato di aver aiutato il Mossad a pianificare l'attentato e sbalzare i progetti nucleari di Teheran.

**Uno scoppio generale** a Karachi è stato indetto per manifestare contro le escalation di violenza nella città meridionale del Pakistan. Nell'ultima settimana 101 persone sono morte a causa degli scontri etnici e religiosi nella metropoli.

**La bagliera 3.200 posti di lavoro.** La decisione dell'istituto di credito svizzero serbato a ridurre i costi operativi della banca "Hornd Dog" di Elvis Presley.

**È morto Jerry Leiber,** l'autore di canzoni e feste classici del rock and roll come "Hound Dog" di Elvis Presley.

**Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21**

## Vertice su vertice su vertice

La frenesia da summit di Berlino e Parigi non è la panacea per l'euro pil

Ministri del Tesoro tedesco e francese schivano gli Eurobond di Prodicco. E la fiducia delle imprese resta bassa

Bruxelles. I ministri delle Finanze di Francia e Germania ieri hanno cercato di accordare gli strumenti già scelti da Nicolas Sarkozy e Angela Merkel per fronteggiare la crisi della zona euro. François Baroin e Wolfgang Schäuble non hanno riascolato dichiarazioni, ma la posizione franco-tedesca non cambia su due misure che, secondo gli analisti, potrebbero contribuire a rasserenare i mercati: "No" agli Eurobond e a un aumento del Fondo europeo di stabilità finanziaria. Secondo le indiscrezioni, i due hanno invece discusso di altre questioni come la "Tobin tax" sulle transazioni finanziarie e la "regola d'oro" sull'equilibrio di bilancio da inserire nelle costituzioni nazionali. Ma in mancanza di soluzioni concrete, gli analisti ritengono scettici sul "game plan" varato da Sarkozy e Merkel a corso dell'estate.



ANGELA MERKEL, verso economisti della zona euro delinea una nuova settimana

I deficit 2011 dei due paesi (1,5 per cento del Pil in Germania, 5,1 per cento in Francia) mostrano quanto sia illusorio il progetto di convergenza delle politiche fiscali. Bloomberg ha calcolato almeno sette tute-à-tête tra il presidente francese e la cancelliera tedesca negli ultimi diciotto mesi, senza contare i bistrattamenti ai vertici dell'Unione europea, del G8 e del G20. Ma la frenesia da summit del direttore Franco-tedesco non solo non riesce a mettere fine alla confusione politica del Vecchio continente, il problema è che non sembra includere nemmeno in maniera decisiva sulla economia reale.

**Dietro la faccia cattiva di Bossi sulle pensioni fa capolino l'ombra del protetto leghista Tremonti**

Roma. Silvio Berlusconi gli aveva scippato le leve della manovra, ma adesso - complice la Lega - il silenziato Giulio Tremonti punta a recuperare appieno la propria centralità. Angolino Alfano sta tentando un negoziato con Umberto Bossi, ma la Lega (tra permancie e canottiere) non sembra voler riconoscere nel segretario del Pdl un interlocutore. E' infatti Tremonti che Bossi intende rilanciare quando la faccia dura al ministro dell'Economia le chiami della cassa, una partita complessa che riguarda anche la nomina del futuro governatore della Banca d'Italia, e dunque duraturi assetti di potere: un conflitto a memoria tedesca che Giorgio Napolitano tenta di sedare invitando ad affrontare la questione più in là nel tempo, a ridosso dell'addio di Mario Draghi arrivato alla presidenza della Bce. Si dipana così, sul filo dei bisturi di Piazza Affari, e tra sospetti che tornano a fare capolino nel Palazzo, il secondo capitolo della tremontologia. "Chi oggi sostiene che non si devono toccare le pensioni, che si deve ridurre l'onere per i comuni, che non si deve toccare l'Iva, proprio semplicemente l' nulla", dice Fabrizio Cicchitto. E il capogruppo del Pdl alla Camera sembra proprio voler dire che l'iva - il post dalla Lega su tutta la linea della manovra economica appaiono lamentei retrozionali da autorizzare qualsiasi retrocessione. "Ma davvero si può essere contrari all'innalzamento dell'età pensionabile, ma anche al contributo di solidarietà e poi ai tagli agli enti locali e anche a un innalzamento minimo dell'Iva? Tutto insieme", si chiede il presidente della commissione Lavoro della Camera Silvano Motta. Alfano ha appena cominciato a muoversi, ma l'impressione diffusa nel Pdl è che Bossi attenda solo l'intervento salvifico di Tremonti. Anche per questo l'incontro tra la Lega e i rappresentanti degli enti locali, tra cui il berlusconiano Osvardo Napoli, non ha avuto nessun esito, sia Bossi sia Roberto Maroni hanno disertato offrendo ai sindaci l'impressione che la Lega non abbia soluzioni, ma voglia soprattutto prolungare il tempo.

**La rosa dei veti**

Dietro la faccia cattiva di Bossi sulle pensioni fa capolino l'ombra del protetto leghista Tremonti

Roma. Silvio Berlusconi gli aveva scippato le leve della manovra, ma adesso - complice la Lega - il silenziato Giulio Tremonti punta a recuperare appieno la propria centralità. Angolino Alfano sta tentando un negoziato con Umberto Bossi, ma la Lega (tra permancie e canottiere) non sembra voler riconoscere nel segretario del Pdl un interlocutore. E' infatti Tremonti che Bossi intende rilanciare quando la faccia dura al ministro dell'Economia le chiami della cassa, una partita complessa che riguarda anche la nomina del futuro governatore della Banca d'Italia, e dunque duraturi assetti di potere: un conflitto a memoria tedesca che Giorgio Napolitano tenta di sedare invitando ad affrontare la questione più in là nel tempo, a ridosso dell'addio di Mario Draghi arrivato alla presidenza della Bce. Si dipana così, sul filo dei bisturi di Piazza Affari, e tra sospetti che tornano a fare capolino nel Palazzo, il secondo capitolo della tremontologia. "Chi oggi sostiene che non si devono toccare le pensioni, che si deve ridurre l'onere per i comuni, che non si deve toccare l'Iva, proprio semplicemente l' nulla", dice Fabrizio Cicchitto. E il capogruppo del Pdl alla Camera sembra proprio voler dire che l'iva - il post dalla Lega su tutta la linea della manovra economica appaiono lamentei retrozionali da autorizzare qualsiasi retrocessione. "Ma davvero si può essere contrari all'innalzamento dell'età pensionabile, ma anche al contributo di solidarietà e poi ai tagli agli enti locali e anche a un innalzamento minimo dell'Iva? Tutto insieme", si chiede il presidente della commissione Lavoro della Camera Silvano Motta. Alfano ha appena cominciato a muoversi, ma l'impressione diffusa nel Pdl è che Bossi attenda solo l'intervento salvifico di Tremonti. Anche per questo l'incontro tra la Lega e i rappresentanti degli enti locali, tra cui il berlusconiano Osvardo Napoli, non ha avuto nessun esito, sia Bossi sia Roberto Maroni hanno disertato offrendo ai sindaci l'impressione che la Lega non abbia soluzioni, ma voglia soprattutto prolungare il tempo.

PIU' FIDELIA  
GRAN MORAVIA  
MORAVIA  
CONCORSO INTERNAZIONALE DI SEGNO  
DIPINTI  
IL CALIBRO



Vertice su vertice

A Berlino c'è chi chiede l'oro a garanzia degli aiuti. Zapatero vuole il patteggiamento in Costituzione

(segue dalla prima pagina)

Il secondo salvataggio della Grecia è tra l'altro ancora in bilico a causa dell'accordo tra Atene e Helsinki sul versamento di decine di milioni di euro per garantire la quota finlandese del bailout. Il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, ha scritto ai vertici della zona euro per lamentare la richiesta di Austria, Olanda, Slovenia e Slovacchia di avere garanzie analoghe. Alcuni mischiano un veto sull'accordo che spingerebbe la Finlandia a un contro-veto sul secondo bailout greco.

Né da Berlino arrivano chissà quali segnali concilianti verso i paesi più a rischio. È la ministra del Lavoro del governo di Angela Merkel, Ursula von der Leyen, ha chiesto collettivi per tutti i futuri piani di sostegno nella forma di riserve a quote delle industrie statali. Il suo governo ha smentito, ma comunque secondo Moody's già la sola battaglia in corso sull'accordo greco-finlandese "contenuta che l'Europa è in conflitto su ogni decisione di fornire assistenza finanziaria ai suoi membri". Anche il confronto sugli Eurobond continua: la Commissione ha annunciato uno studio di fattibilità "nei prossimi mesi", mentre sul Sole 24 Ore Romano Prodi e Alberto Quadrio Curcio ieri hanno proposto il lancio di cosiddetti "EuroUnion-Bond". Prodi non è il primo a intervenire in questo dibattito e non sarà l'ultimo, ha commentato l'executivo Ue Nelfrattino, la Bundesbank, presieduta dall'ex consigliere economico di Angela Merkel, Jens Weidmann, ha attaccato le operazioni della Banca centrale europea per stabilizzare i differenziali tra i bund tedeschi e i titoli di Italia e Spagna. Nonostante la BCE abbia indovinato Roma e Madrid verso il rigore reclamato da Merkel, hanno che ieri anche José Luis Zapatero ha annunciato che va "approvata immediatamente" la riforma per inserire il pareggio di bilancio in Costituzione, nel suo bolettino mensile la Baha scrive che i quasi 40 miliardi spesi in due settimane sono ingiustificati; l'annuncio dei nastri di interesse per il debito portoghese non sarebbe "in alcun modo" insubordinato né nel breve periodo.

La rosa dei veti

La Lega attende il fallimento del lessatore Alfano, Sacconi teme lo scarto a sinistra della Cisl

(segue dalla prima pagina)

"Aspettiamo solo che Bossi cali il suo asso di bastoni", dice il sottosegretario alla Funzione pubblica Andrea Angello. "Si può porre il voto su un punto, non su tutta la linea, e questo Bossi lo sa benissimo. Dunque prima o poi decideranno se fermare le pensioni, se bloccare i tagli agli enti locali o se opporsi all'innalzamento dell'Iva. In ogni caso per loro, alla fine, sarà un successo: avranno ottenuto modifiche". Ma il sospetto è che lo scoglimento arriverà solo dopo aver provocato il fallimento della mediazione politica di Alfano, cui Berlusconi ha affidato tutti i negoziati: quelli stessi con la Lega come quelli meno complessi con i Frontisti del Pdl. Cosa farà Bossi? L'impressione è che sopra ogni cosa non intenda deludere dalla battaglia sulle pensioni, nonostante - paradosso - l'identità nativista e territorialista della Lega spinga nel partito a schierarsi a difesa degli enti locali. E invece no. La partita più complessa è quella che riguarda l'innalzamento dell'Iva pensionabile e l'introito più difficile da sbrogliare, quello che alla fine potrebbe richiedere l'intervento salvifico del genio di Tremonti. Specie adesso che i corni di guerra della Cgil e i timori dei sindacati cosiddetti riformisti, hanno finito con lo spostare su posizioni di assoluta cautela anche Maurizio Sacconi.

L'annuncio dello scoppio generale in-dietro della Cgil di Susanna Camusso per il 6 settembre ha perturbato il ministro del Welfare a insistere ieri con Berlusconi: "Non possiamo consegnare la Cisl e la Uil nelle mani della Cgil". E dunque sull'innalzamento dell'Iva pensionabile "dobbiamo andarci cauti". Già martedì scorso, fittando di farla, Sacconi aveva escluso interventi sulle pensioni ("una riforma c'è già stata"). In realtà anche il ministro, come Berlusconi, si è perduto nella necessità di adeguare l'Iva pensionabile italiana agli standard europei, ma non è disposto per questo a scarti che lo obblighino a rinunciare al dialogo con Cisl e Uil, che finirebbero spinte fatalmente verso lo sciopero generale. All'innalzamento dell'Iva pensionabile dobbiamo arrivare per gradi, costruendo un paracadute per le situazioni più deboli", aveva spiegato Sacconi a Tremonti, a luglio, al tempo della prima manovra. Già allora, nel corso di una riunione al ministero delle Finanze - presente Renato Brunetta - la questione era stata posta con grande urgenza. Tremonti insisteva (adesso appare invece freddo e in linea con Bossi), mentre Sacconi era impegnato a frenare. E dunque è sulle pensioni, sui troppi veti alla manovra che ora si giocano gli equilibri interni alla maggioranza.

Salvatore Merito

Il destino di Gheddafi. Per De Monticelli un nemico in più

Al direttore - Nihil sul tragico destino di Gheddafi, potrebbe finire nello Zimbabwe, con Mauro Masi.

Maurizio Crispa

Al direttore - In concerto, Mir di icone. Dov'è, Astrofisica lire. Arrivatore che snodarsi, Status nascosto, Massimo Inchi. Onda crossover: Horbopo di calto, Pirladito ambro. Peruzzi di scelti, Maree in più e in meno. Estremi anomali. Cool garage. Frazz per equilibrio. Complessità armoniche. Piazzi per il vintile. Organico garantito. Anchi ogni quaterreno. Collettivo di detentori. Tourist in residence. Porto obiviso. Uso obiduale. Simoni-mo di orrore. Linguaggi di paura. Nella misera in cui?

Alberto Arbasino

Al direttore - Post scriptum al sagace profeta di Manarosa Monaco si De Monticelli. Quando vent'anni fa usò l'editore italiano di "Filosofia della crisi ecologica" di Vittorio Hösle, ipercritico sul "pensiero debole", ndr. Innamo e collega di Hans Jonas alla New School for Social Research di New York, Roberto De Monticelli inquadro il libro con un dialogo di spade. Oggi "la supercritica" insegna nella malandata Università di don Vertè.

Atta Societè

Guardando il mare di Tropea dalla terrazza del magnifico resort Panahrei, Agostino Saccà assapora un fresco bianco di Calabria e pensa al suo film, "L'arrivo di Wang", al festival di Venezia.

Al direttore - Meno male che Giorgio c'è Giuseppe Di Leo Michele Magno

Al direttore - Molto consolante scoprire tra le bandiere dei due milioni di giovani rimasti a Madrid per la Gmg, un pennone con la stele in china, una occorrenza di altri, le bandiere di Israele e Palestina. Ricordo la sua, la condanna del 2002 per l'istrade Dog con i due bombini abbracciati. Questo hanno fatto ve-

Lettera senza sconti a Tremonti sul suo negativo rapporto con la Lega

Al direttore - Scrivavo ormai da tempo una politica di primo piano e obbligo soltanto da un rapporto personale con il presidente Berlusconi e dal desiderio di contribuire al compimento del progetto politico avviato ormai sedici anni fa, posso esprimermi con maggiore libertà secondo i miei più profondi convincimenti. Quello che dirò non risente minimamente dai miei rapporti personali con Giulio Tremonti, verso il quale ho sempre nutrito sentimenti di stima, per la ferma scarsamente ricambiati. Non intendo neppure entrare nel merito del bilancio dell'operato complessivo di Tremonti quale ministro dell'Economia, anche se il mio giudizio non può essere positivo. A tal proposito, posso solo rimproverare di non averlo dichiarato prima e in modo esplicito.

In questa occasione, desidero piuttosto esprimere un rammarico sul ruolo politico di Tremonti. In una prima fase, all'interno della nascita e dei primi passi di Forza Italia, Giulio Tremonti era percepito dall'intero gruppo di centrodestra come il più genuino interprete, oltre naturalmente a Berlusconi, di quella rivoluzione liberale e riformatrice che tante speranze ha suscitato. In seguito, bisogna riconoscere a Tremonti un ruolo importante nella ripresa dell'alleanza con la Lega di Bossi che ha permesso di ricostituire una maggioranza vincente e una nuova prospettiva di riforme e di cambiamento. Solo successivamente il ruolo politico di Tremonti, a mio avviso, si scolora, diventa ambiguo e, per certi aspetti, perfino deleterio.

Gia nel corso della legislatura iniziata nel 2001, il ruolo di Tremonti alla guida del ministero dell'Economia diventa controverso, fino al punto di spingere alle dimissioni. Ma è solo nel corso di questa legis-

tura, che doveva essere decisiva per il cambiamento dell'Italia, che il rapporto di Tremonti con la Lega e il suo peculiare temperamento, giocano, a mio avviso, un ruolo particolarmente negativo. Sia chiaro: lo stesso non convinto che l'alleanza con la Lega sia essenziale per garantire all'Italia una prospettiva di modernizzazione, ma non al punto di accettare qualsiasi posizione o manifestazione di volontà da parte della Lega. Voglio essere ancora più esplicito. Non capisco come mai una persona intelligente come Tremonti o in altre locali quegli incontri a Gemonio o in altre località alpine, con tanto di conioni ormai insopportabilmente folcloristici, possano ormai agli occhi degli italiani, tanto più pieno di una crisi seria e drammatica, come al di sotto dei doveri e dello stile richiesti ad autentici uomini di stato.

Allo stesso modo, ritengo, come ho già scritto in altre occasioni, che Tremonti avrebbe potuto esercitare un ruolo politico più importante e incisivo in quanto esponente di primo piano del Pdl piuttosto che, obiettivamente, come un stretto alleato della Lega. D'ipò: avrei voluto che lei, Tremonti, a dire che l'Italia non sarà mai divisa, invitando gli amici della Lega a operare seriamente per il rinnovamento di quella nazione della quale celebrano quest'anno il 150° anniversario.

Come si spiegano le divergenze parallele tra Bersani e la coppia Amato-Prodi

Giuliano Amato e Romano Prodi hanno presieduto due governi, ambedue hanno un piede nella Prima Repubblica e uno nella Seconda. È curioso che in una fase particolarmente complessa della vita nazionale ambedue escano dal riserbo e si espongano alle luci dei riflettori mediatici.

L'elemento comune del loro operato, nonostante siano fermi oppositori di Silvio Berlusconi, è la clemenza che impiegano nel giudicare il governo. La governatrice della città, Valentina Matryenko, ha lasciato il proprio incarico di tipo sistemico, che è chiamato ad affrontare. Amato ha spiegato ai giovani radunati nel Meeting di Rimini che la situazione attuale è più pesante di quella tragica che dovette affrontare lui nel '92 con

la maxi manovra. Prodi scrive in un'intervista sul Sole 24 Ore un articolo a sostegno dell'esigenza di introdurre titoli di debito europeo. Il che coincide con una richiesta reiterata dal governo italiano, e lo fa con l'andovolezza di un ex presidente della Commissione di Bruxelles, che è quindi meno sospettabile di una visione legata esclusivamente agli interessi partitocari del suo paese. La proposta di garantire gli Eurobond con la riserva aurea dei singoli Stati, che ammonterà a ben 450 miliardi di euro, dovrebbe essere particolarmente convincente e dimostra la serietà provinciale della proposta.

La prima osservazione che sorge spontanea riguarda la distanza nella che separa le sistemazioni dei due "grandi vecchi" del centrosinistra, piene di senso di responsabilità e di realismo, dalle posizioni assunte dal loro partito e dal segretario Pier Luigi Bersani, partite di demagogia eguagliata. Amato, peraltro, vi accenna esplicitamente quando parla della difficoltà di inserire la tradizione del riformismo socialista e cattolico, cioè quella del centrosinistra storico della Prima Repubblica, nel nuovo contenitore politico, operazione che continua a ritenere solo "una scommessa".

Il profilo anti demagogico delle considerazioni di Amato e Prodi corrisponde alla loro formazione e alla loro professionalità anche tecnica, ma rappresenta comunque un controcanto significativo alle esibizioni prevalentemente retoriche del Partito democratico.

Putin richiama a sé la sua favorita

Roma. Chi cerca indizi per capire chi sarà il prossimo presidente russo può osservare quel che accade a San Pietroburgo. La governatrice della città, Valentina Matryenko, ha lasciato il proprio incarico di tipo sistemico, che è chiamato ad affrontare. Amato ha spiegato ai giovani radunati nel Meeting di Rimini che la situazione attuale è più pesante di quella tragica che dovette affrontare lui nel '92 con

la maxi manovra. Prodi scrive in un'intervista sul Sole 24 Ore un articolo a sostegno dell'esigenza di introdurre titoli di debito europeo. Il che coincide con una richiesta reiterata dal governo italiano, e lo fa con l'andovolezza di un ex presidente della Commissione di Bruxelles, che è quindi meno sospettabile di una visione legata esclusivamente agli interessi partitocari del suo paese. La proposta di garantire gli Eurobond con la riserva aurea dei singoli Stati, che ammonterà a ben 450 miliardi di euro, dovrebbe essere particolarmente convincente e dimostra la serietà provinciale della proposta.

La prima osservazione che sorge spontanea riguarda la distanza nella che separa le sistemazioni dei due "grandi vecchi" del centrosinistra, piene di senso di responsabilità e di realismo, dalle posizioni assunte dal loro partito e dal segretario Pier Luigi Bersani, partite di demagogia eguagliata. Amato, peraltro, vi accenna esplicitamente quando parla della difficoltà di inserire la tradizione del riformismo socialista e cattolico, cioè quella del centrosinistra storico della Prima Repubblica, nel nuovo contenitore politico, operazione che continua a ritenere solo "una scommessa".

Il profilo anti demagogico delle considerazioni di Amato e Prodi corrisponde alla loro formazione e alla loro professionalità anche tecnica, ma rappresenta comunque un controcanto significativo alle esibizioni prevalentemente retoriche del Partito democratico.

Ora conta soltanto l'affermazione violenta e superba della propria verità

Gheddafi ci testimonia della fine, della assenza della "politica" nel suo orizzonte di vita di arabo, di musulmano. Ancora una volta, nelle strade di Tripoli, così come nelle moschee pachistane in cui si fanno esplodere i kamikaze musulmani, per straziare e dentro di sé per accogliere Dio e la sua fede, ma la terrore - anche disperata, anche

non conta. Conta solo l'affermazione violenta, superba della propria verità, del proprio arbitrio, della propria capacità di dare nome. Insomma, Gheddafi e i suoi figli stanno spiegando al mondo cosa è oggi il jihad, non più quella suprema, ma intima, lotta con sé e dentro di sé per accogliere Dio e la sua fede, ma la terrore - anche disperata, anche

che nei momenti difficili, come nel caso della guerra in Cecenia, Medvedev è popolare all'estero e fra i giovani che credono alla sua parole d'ordine, "modernizzazione". Nel periodo del tandem, nonostante le promesse di Medvedev, la Russia ha modernizzato poco e ha confermato il disegno scelto da Putin una decina di anni fa.

Per premier e presidente non ci saranno "bagni di sangue" durante la prossima campagna elettorale. Il candidato del Cremlino sarà annunciato al paese per tempo. C'è chi dice che abbiano già deciso e chi sostiene che l'accordo non esista, chi parla di uno scotto ai vertici del potere russo e chi ferma il campo di battaglia ai consiglieri di premier e presidente. La scelta di affidare a Matryenko la terza carica dello stato fa pensare che Putin sia in grado di occupare le posizioni strategiche

con i suoi collaboratori più fidati. La governatrice aveva perso popolarità a Pietroburgo negli ultimi tempi: portandola a Mosca, il premier mostra anche di tenere in grande conto gli umori della sua città natale. Al posto di Matryenko sarà nominato, con ogni probabilità, Georgy Poltavchenko, che è nato a Bakù, la capitale dell'Azerbaigian, ma è stato a lungo il capo della polizia fiscale di Pietroburgo. L'uomo nuovo, cresciuto nei ranghi del Kgb, ha passato gli ultimi anni della propria carriera al fianco di Putin, anche questo, se si vuole, è un segno di quei che accadrà nel 2012. Leri il premier ha chiesto a tutti i partiti russi di presentare le primarie prima delle prossime legislative. Quelle per la presidenza? Invece, si stanno già svolgendo nei palazzi di Mosca e San Pietroburgo.

per i cuiccoli di quella città da incubo che si è fatto scavare nelle viscere di Tripoli, Gheddafi, posto di fronte alla morte, ceda cerchi un riparo, un rifugio, un'ambasciata compiacente per salvarsi. Ma se sarà così, sarà solo la sua più grande sconfitta: avrà tradito se stesso.

Allo stesso modo, ritengo, come ho già scritto in altre occasioni, che Tremonti avrebbe potuto esercitare un ruolo politico più importante e incisivo in quanto esponente di primo piano del Pdl piuttosto che, obiettivamente, come un stretto alleato della Lega. D'ipò: avrei voluto che lei, Tremonti, a dire che l'Italia non sarà mai divisa, invitando gli amici della Lega a operare seriamente per il rinnovamento di quella nazione della quale celebrano quest'anno il 150° anniversario.

Così come Tremonti avrebbe l'occasione di offrire un notevole contributo al miglioramento dell'attuale manovra se, insieme ad Angelino Alfano e ai gruppi parlamentari del Pdl, si spendesse maggiormente per la riforma delle pensioni, come chiedono tutte le persone di buon senso. Chissà se Tremonti farà tempo dei miei auspici. Lo spero tanto. Con affetto Sandro Bondi

Al direttore - In merito all'articolo di Roberto Vohpi "Trucchi per riconoscere i comunisti che stanno sparire bene i soldi pubblici" del 18 agosto si sembra opportuno segnalare, a lei e ai lettori, che l'Indagine sugli interventi e sui servizi sociali dei comuni viene svolta regolarmente ogni anno su tutti i comuni italiani e a ogni suo stato pubblicata i dati relativi al 2008 (consigliata sul sito dell'Israi al link http://www.israi.it/italiasoccomp/ comunicazioni\_calendario20101419\_007). Patrizia Cecchi, direttore comunicazione Israi

Carlo Panella

Puliamo l'aria. Perché morire fumo davvero pulito. Puliamo il mondo. Puliamo il mondo 2011 dal 16 al 24 settembre. Per informazioni puliamoilmondo.it

INNAMORATO FISSO di Maurizio Mirani. Il territorio africano non è così vasto come si è sempre creduto. Già nel 1872 alcuni geografi si accorsero che il loro collega cartografo del 1500 aveva sbagliato alla grande. Nessuno però si voleva prendere la responsabilità di sterminare nei palazzi della diplomazia "or-grandissima... lasciamoli pensare ciò" Oggi non possiamo più mentire all'opinione pubblica anche per Grillo. Face-book, Wikileaks etc etc. Bene. L'Africa è Dispiace dirlo, ma tanto cosa cambia?

Halal Mirani, la presentatrice della televisione libica che era apparsa in video domenica scorsa armata di pistola minacciando di usarla contro i "cami di Bengasi", ovvero i libelli alleati degli occidentali, è stata contraria dagli ispoti. "Uccidilo o morirà con quest'arma", aveva detto davanti alle telecamere. Non si può che provare un momento di simpatia per questa tenera destinata alla sconfitta e qui, in Italia, dirà più o meno così in tema di martiri e disfatte nel cambio di regime. Solo che non ci si mosterà, in video, amate di revolver. Piuttosto con le farfalline al collo. Contro i cam di Saha Rubra.

IL RIEMPISTIVO di Pietrangelo Butticino. Hala Mirani, la presentatrice della televisione libica che era apparsa in video domenica scorsa armata di pistola minacciando di usarla contro i "cami di Bengasi", ovvero i libelli alleati degli occidentali, è stata contraria dagli ispoti. "Uccidilo o morirà con quest'arma", aveva detto davanti alle telecamere. Non si può che provare un momento di simpatia per questa tenera destinata alla sconfitta e qui, in Italia, dirà più o meno così in tema di martiri e disfatte nel cambio di regime. Solo che non ci si mosterà, in video, amate di revolver. Piuttosto con le farfalline al collo. Contro i cam di Saha Rubra.

Gli Eurobond a uso interno. Nel frattempo ai vertici di Berlino tocca il non semplice compito di rasserenare il proprio elettorato, che rimpiange il marco e vorrebbe buttare a mare la Grecia, e di persuadere gli altri stati dell'Europa a non rompere le righe e a obbedire. Si spiega così il quadro apparentemente caotico di aperture e smentite, messaggi in codice e vetine che arrivano da Berlino in questi giorni. In realtà si tratta di piani diversi che si accavallano. C'è chi parla alla propria base e per farlo ha scelto il tema degli Eurobond, fino all'anno scorso poco più di un nero esercizio intellettuale e su cui anche il think tank di politica estera del Parlamento berinese (la SWP, Stiftung Wissenschaft und Politik) zarzarda giudizi cautelamente positivi. Oggi invece sul dossier continuano le doce fronde: le smentite più drastiche sono arrivate da Merkel e Schabbe in persona, seguite da Merkel da Jürgen Stark, potente membro tedesco del direttorio della Banca centrale europea. C'è poi chi parla a un altro uditorio, come il governatore ministro dell'Economia Philipp Rösler. "Consiglio di stabilità", con poteri diretti di supervisione e sanzione rispetto all'Eurozona. Se questo Consiglio riflettesse i paesi attuali, la leadership tedesca sarebbe inevitabile, più immediata di quella attuale. È il prezzo da pagare per la salvezza dell'euro. Francesco Gellert



# LA LEZIONE DEL PROF. ISLAM

## Il rettore di al Azhar, la più grande e importante università musulmana al mondo, ci spiega la sua visione del nuovo Egitto. In bilico tra sharia e democrazia

di Mattia Ferraresi

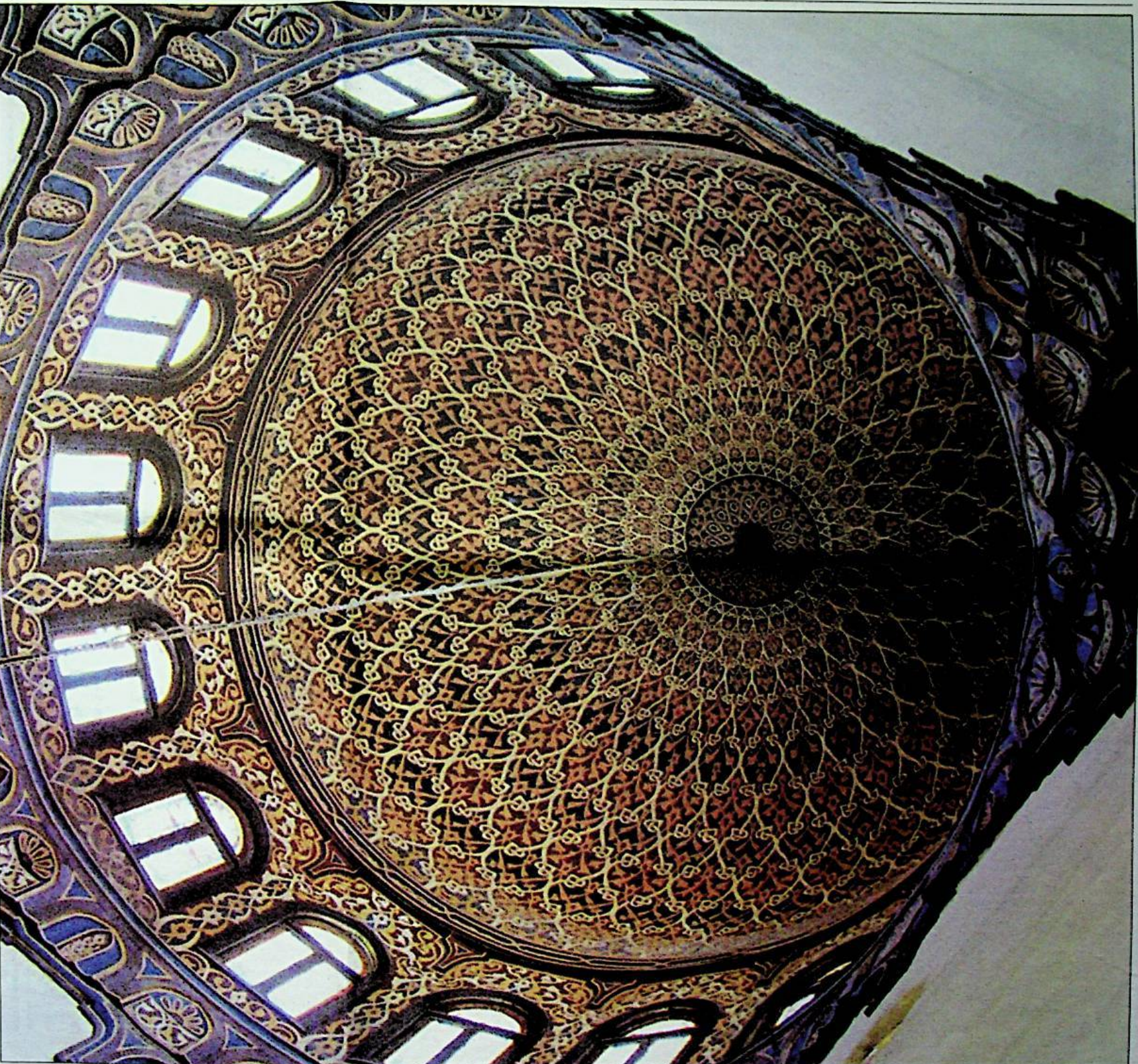
La traduttrice ammette che si sentirebbe più tranquilla se avesse un velo sui capelli. "Per i musulmani è una grande novità che merita rispetto. Un po' come se un cattolico incontrasse non dico il Papa ma una figura importante della gerarchia", dice prima di entrare con determinazione in un salotto allestito nei padiglioni del Meeting di Rimini. Osama el Abd, rettore dell'Università di al Azhar, preferisce l'aspirante della sedia al Jassimo del divano e ai suoi interlocutori indica un piccolo scranno che assomiglia a un ceppo; alla kernesse di Ci el Abd è arrivato per l'incarico "Egitto: la bellezza, lo spazio del dialogo", contemporaneamente sintesi e prosecuzione di una storia di dialogo tra cristianesimo e islam che è precipitato lo scorso anno in un'edizione cartacea del Meeting himense. Definire al Azhar un'università è una chiara riduzione della realtà. La matassa fondata al Cairo attorno al 970 è diventata nel corso dei secoli un punto di riferimento della cultura islamica, e con le sue falve - e le sue controversie - ha modellato la giurisprudenza sunnita almeno fino al 1961, anno in cui

**Il rettore preferisce l'aspirante della sedia al Jassimo del divano e ai suoi interlocutori indica un piccolo scranno**

Nasser l'ha resa un'istituzione universitaria di stampo laico in cui il rettore viene scelto per nomina presidenziale. Da allora al Azhar è un meccanismo che funziona a due velocità: una è la moschea guidata dal grande imam Mohammed Ahmed el Tayeb, istituzione di riferimento per la corretta interpretazione della dottrina coranica ("Il più moderato centro studi islamico del mondo", lo ha definito il New York Times); l'altra è l'università parificata agli istituti pretamente laici (lezioni fatte per gli studenti copri, che ad al Azhar non sono ammessi). Questa posizione di confine ha generato negli ultimi decenni le feroci critiche dei salafiti (per i quali al Azhar è poco più di un reggicoda del governo), le meglio dissimulate idiosincrasie dei Fratelli musulmani e ha reso l'istituzione egiziana un interlocutore ripulito e credibile a livello internazionale. Non senza qualche scivolone, tipo la rottura dei rapporti con il Vaticano dopo l'attentato di Capodanno alla chiesa copia di Alessandria che ha ucciso 23 persone. Benedetto XVI aveva condannato le violenze contro i cristiani, e si era visto recapitare dal grande centro islamico un messaggio chiaro: "Questa è un'inaccettabile interferenza negli affari egiziani". Questa stessa natura bilingue rende al Azhar un attore fondamentale nel

**"La missione di al Azhar è unire le persone e mettere insieme le idee di tutti, riconciliare i gruppi politici egiziani per il bene comune"**

sabioso percorso di ridefinizione dell'Egitto dopo la rivoluzione di piazza Tahrir, strenua parte destrinista di un processo che deve essere completato con la costruzione di un nuovo Egitto. C'è la Costituzione da riscrivere, ci sono elezioni da organizzare, leggi da approvare, generali da schierare, estremismi da contenere, principi da determinare e un equilibrio da mantenere dopo i decenni di ortentia stabilita da Hosni Mubarak. La figura di el Abd non può essere isolata dall'ambiente politicamente fluido dell'Egitto post-rivoluzionario. Al Foglio spiega che "la missione di al Azhar è unire le persone e mettere insieme le idee di tutti, riconciliare i vari gruppi politici egiziani per il bene comune e non favorire gli interessi di parte. Il popolo egiziano deve essere unito e in pace, nel rispetto delle



Dal 1961, al Azhar è sia la moschea di riferimento per l'interpretazione della dottrina coranica, sia un'università parificata

divergenze e deve cercare di assumere tutte le caratteristiche che contraddistinguono una buona società: "Ippò". Al Azhar ha scritto un documento in cui si propone di fare da punto moderatore fra i vari gruppi all'interno del paese. Con lo scopo di unire, non dividere. Questa mostra iniziale serve a confermare ancora una volta la natura laica del potere. Non vogliamo una teocrazia e nemmeno un governo militare. Un'altra iniziativa è la casa della famiglia, un luogo dell'accoglienza dove musulmani e cristiani stanno insieme. Dobbiamo combattere il fanatismo, essere saggi, mettere insieme la gente, non dividerla. Al Azhar deve rappresentare la moderazione". Sulla nuova Costituzione egiziana, el Abd spiega che "i principi della legge islamica dovranno essere la fonte principale della nuova legge egiziana. Accanto a que-

sti vanno considerati naturalmente i diritti umani e i principi della legge internazionale. Ma mille e 400 anni fa la legge islamica ha proposto e abbracciato i diritti umani, quindi non c'è nessuna contraddizione fra la legge internazionale e la sharia. Questa unità deve essere alla base della nuova legge egiziana". Nella ricerca di un assetto politico per l'Egitto che in autunno arriverà alle elezioni presidenziali, l'obiettivo di al Azhar è quello di affermarsi come spazio laico d'intersezione sul quale costruire assieme a tutte le forze politiche. Compresi i Fratelli musulmani. In maggio, alcuni giorni dopo la morte di Osama bin Laden, ha organizzato uno storico incontro con i leader dei Fratelli musulmani, osteggiati dall'istituzione commissariata de facto dal go-

verno. El Abd era uno degli interlocutori del meeting riservato in cui, secondo i media egiziani, il grande imam di al Azhar ha detto che la Fratellanza e sempre stata vicina al faro dell'islam sunnita e soltanto le circostanze politiche hanno impedito che le due realtà si incontrassero alla luce del sole. In quella circostanza el Tayeb ha detto che la morte di Bin Laden non è sufficiente per stradicare il terrorismo. "Toccante, e non il mondo arabo, produce il terrorismo, che è alimentato dalla potenza occupante di Israele".

Al Azhar ha scritto una bozza - dice el Abd - firmata da quasi il novanta per cento delle forze politiche del paese. Si tratta di una piattaforma sulla quale costruire un'Assemblea costituyente. "Il documento di cui parla il rettore è stato firmato la settimana scorsa dopo due mesi di dialo-

ghi fitti fra le varie forze politiche e nell'introduzione si legge: "Tutti riconoscano il ruolo di al Azhar come leader nello sviluppo del pensiero islamico. Sottolineiamo dunque l'importanza di al Azhar nel determinare il rapporto fra lo stato e la religione e nell'individuare i fondamenti su quali costruire una legittima politica basata sulla sharia". Seguono gli undici principi ispiratori dell'Assemblea costituyente: la natura democratica dello stato, il pluralismo, il rispetto dei diritti umani (contenuti nella sharia), la libertà religiosa, l'adesione alla legge internazionale, la conservazione dell'orgoglio nazionale, lo sviluppo scientifico e l'educazione come fattore di stabilità, la giustizia sociale, il legame con gli altri paesi arabi, l'indipendenza dell'istituzione di al Azhar e la sua centralità assoluta nel pensiero islamico.

**El Abd spiega che "i principi della legge islamica dovranno essere la fonte principale della nuova legge egiziana"**

fronti dei paesi stranieri. La base è il rispetto reciproco: questa è piazza Tahrir". In occidente c'è stato un grande entusiasmo. Poi è subentrato una specie di raffreddamento, la paura che il futuro potesse essere anche peggio dell'era Mubarak. "La natura stessa del popolo egiziano - dice il rettore - è di non condividere il fanatismo. Quello egiziano è un popolo buono per natura, lontano da qualsiasi tipo di violenza. Questa è la caratteristica principale del popolo egiziano. Sono sicuro che l'Egitto non diventerà mai come altri paesi della regione. Bisogna essere certi che tutto il mondo sappia che l'Egitto è sempre stato un paese moderato, nella teoria e nella pratica. La pace è sempre il nostro scopo finale".

Eppure, in Egitto continuano per ora a essere al potere gli stessi uomini di Mubarak. Tantaiani, Suleimani... "L'esercizio della potestà è un'autorità civile" - dice el Abd facendosi brusco - e lo hanno promesso. Sono certo che manterranno la promessa, perché l'esercizio ha protetto la rivoluzione dall'impeto, non l'ha mai osteggiata. Su questa base noi abbiamo fiducia nell'esercizio: alla fine l'esercizio è parte del popolo egiziano". Sul dibattito a proposito della legge elettorale - con il proporzionale in grado di favorire le fasce

**"La rivoluzione di gennaio si è scatenata esclusivamente per risolvere i problemi dell'Egitto, per passare dal male al bene"**

moderate e il maggioritario a rischio di rafforzare i partiti islamisti - el Abd rimane sul vago: "Quello che è importante è che le elezioni siano pulite, chiare e trasparenti. Su questa base la persona giusta andrà al potere".

# Non andare in vacanza senza IL FOGLIO

**Abbonati subito e porta con te l'Elefantino**

**Con un solo abbonamento puoi leggere il Foglio su computer, su iPad e sul tuo smartphone**

**Acquista la copia del giorno su iPad a soli 79 centesimi tramite iTunes (il numero del sabato a 1,59 euro)**

### FOGLIANTE WEB

per leggere tutti i contenuti a pagamento in anteprima

Un mese: 10 euro  
Tre mesi: 25 euro

### FOGLIANTE FULL

per non perdere neanche un numero del Foglio e accedere a tutto l'archivio storico

Un mese: 25 euro  
Sei mesi: 115 euro  
Un anno: 205 euro



**Vai su abbonati.ilfoglio.it**